

Per la Sanità resta il nodo sull'adeguatezza delle risorse I fondi al Ssn

**Corte dei conti, Cnel e Upb:
i fondi crescono, ma non
sufficienti per tutti i bisogni**

«Francamente non entro nel merito della politica sanitaria, ma rifiuto l'idea che non siano stati fatti degli stanziamenti adeguati negli anni scorsi e quest'anno. Che il costo della sanità aumenti non si nega, ma che abbiamo fatto cose eccezionali anche per rimediare a disastri del passato tipo il payback è innegabile». Anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri durante la sua audizione in Parlamento non si è sottratto a uno degli sport più praticati del momento: quello relativo all'adeguatezza o meno dei finanziamenti per la Sanità. Un tema ricorrente anche in diverse audizioni di ieri a cominciare da quella della Corte dei conti che ha messo in fila le risorse per il Ssn che cresceranno dai 136,538 miliardi del 2025 a 142,907 miliardi nel 2026 e poi a 143,902 e 144,772 gli anni dopo. Un aumento questo «che porta il livello di finanziamento del fabbisogno sanitario in quota Pil al 6,15 per cento nel 2026 (rapporto che nel 2027 e 2028 si attesterebbe rispettivamente a 6,04 e 5,92)», sottolinea la Corte dei conti per la quale gli stanziamenti rispondono «solo parzial-

mente agli interventi necessari per affrontare le criticità del settore nel cui ambito appaiono in crescita i costi per i contratti del personale, per i farmaci, per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati e per i dispositivi medici ed, in generale, per corrispondere alle esigenze di una popolazione sempre più anziana». Nella sua audizione il Cnel ha invece sottolineato come «il fabbisogno aggiuntivo necessario a smaltire le liste di attesa, garantire i Lea, assumere nuovi professionisti, sostenere la digitalizzazione e investire in prevenzione e invecchiamento attivo non sembra garantito dalle risorse in manovra». Per Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, dall'insieme degli interventi in ambito sanitario della manovra «non emerge una chiara indicazione di priorità nell'azione per il consolidamento del Ssn, in quanto le risorse sono distribuite su molti obiettivi e a favore di un ampio spettro di stakeholder».

Il presidente dell'Istat Francesco Chelli nella sua audizione ha invece ribadito i pesanti dati sulla rinuncia alle cure in Italia: «Nel 2024 il 9,9% delle persone ha dichiarato di aver rinunciato

a curarsi per problemi legati alle liste di attesa, alle difficoltà economiche o alla scomodità delle strutture sanitarie: si tratta di 5,8 milioni di individui, a fronte di 4,5 milioni nell'anno precedente (7,6%)». Per L'Istat la motivazione che spinge di più gli italiani a rinunciare alle cure è legata proprio alle attese troppo lunghe per ottenere le prestazioni. Si tratta della «motivazione principale, indicata dal 6,8% della popolazione, e risulta anche la componente che ha fatto registrare l'aumento maggiore negli ultimi anni: era il 4,5% nel 2023 e il 2,8% nel 2019».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgetti: «Rifiuto
l'idea che i fondi
non siano adeguati»
Istat ribadisce l'alert
su rinuncia alle cure**



Peso: 14%